

L'INGEGNERE FRANCO DELLA SCALA

Nel 40° della morte per attentato terroristico palestinese. Il cinquefrondese diede la sua vita per salvare il figlio.

Francesco Gerace

Quaranta anni fa l'eroico sacrificio di un ingegnere originario di Cinquefrondi, vittima dell'odio dei terroristi palestinesi. Perse la vita ma riuscì a salvare quella del figlio.

Si chiamava Francesco Della Scala, ma tutti lo chiamavano Franco; suo padre Vincenzo era nato a Cinquefrondi, avvocato e giornalista, poi dirigente del Ministero dei Lavori pubblici a Roma.

Del terribile episodio che costò la vita all'ingegnere Della Scala, a Cinquefrondi non si è mai parlato, e la sua tragica vicenda è rimasta sconosciuta fino a poco tempo addietro. Forse ha influito la sua parentela con una famiglia fascistissima. Oppure è stata la matrice palestinese degli attentatori a far passare sottotono la storia. Oppure ancora sull'oblio ha influito l'estinzione del ramo cinquefrondese della sua famiglia. Poi si sa, la vita va avanti...

Come che sia, non una strada, non una targa, nulla di nulla ricorda la tragedia e l'eroico sacrificio di quest'uomo originario di Cinquefrondi. Per fortuna ci ha pensato l'Anas a ricordare il suo dipendente, intitolandogli un ponte sulla strada che da Roma conduce a Fiumicino, suo ultimo percorso prima della tragica morte.

Franco nacque a Roma il 24 febbraio del 1929,

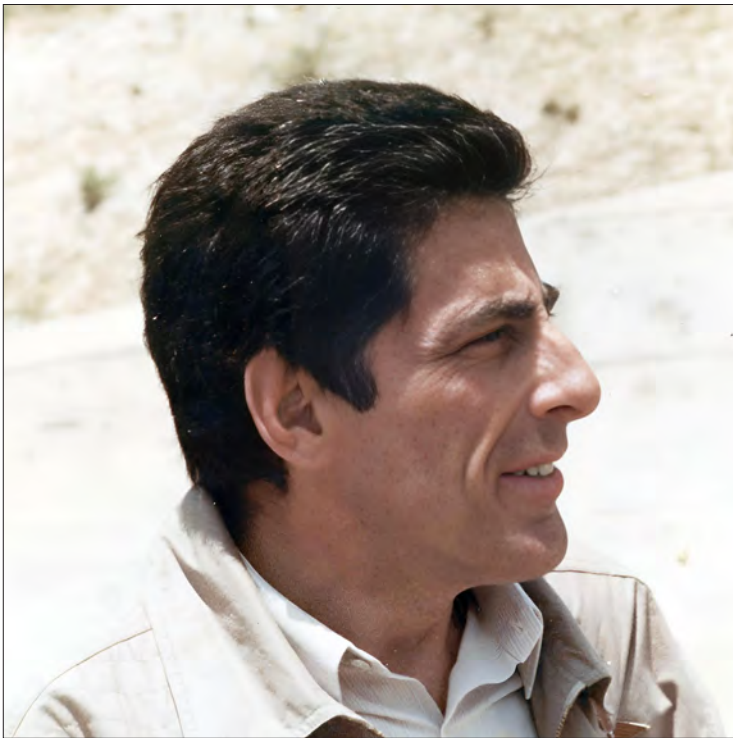
ed era omonimo del nonno, leggendario sindaco e podestà di Cinquefrondi. Era quel che si dice un bell'uomo, alto, fisico slanciato e sportivo, occhi scuri, vestiva sempre elegante. È sempre vissuto nella capitale. Dopo il liceo scientifico s'iscrisse alla facoltà di ingegneria, sua grande passione, discusse la tesi di laurea con un mostro

sacro della materia, il prof. ing. Antonio Benini, che lo volle come assistente presso l'Istituto di Strade dell'Università La Sapienza, e con lui collaborò fino al 1974.

Qualche volta, da giovane, visitò il paese dal quale proveniva la sua famiglia. I Della Scala vi mancano completamente dal dopoguerra, quando Vincenzo, il papà dell'ingegnere, chiuse definitivamente con il paese,

e addirittura fece trasferire al cimitero Monumentale del Verano a Roma le spoglie del padre e della mamma Maria Rosa.

Nel 1957 l'ing. Franco vinse un concorso all'Anas e cominciò la sua carriera in questo grande ente del quale fu per molti anni un brillante dirigente, fino a diventare ingegnere capo. Il suo primo impegno si svolse al Centro Sperimentale di Cesano dove, a partire dal 1962 come sperimentatore capo, e dal 1972 come direttore, contribuì in misura determinante alla costitu-





zione e alla organizzazione dei laboratori.

Nel 1983 Della Scala fu chiamato a dirigere l'ufficio Ricerca Scientifica internazionale dell'Anas; negli anni precedenti era stato vicepresidente dell'Ente Minerario siciliano e vicepresidente della Società Siciliana Gas. Un professionista eclettico, dunque, con una particolare specializzazione nel settore stradale.

Mise su famiglia il 19 giugno del 1967 con Margherita Donati, una ragazza di origine marchigiana. La coppia ebbe tre figli: Monica, Albertina e Vincenzo.

Franco condusse sempre una vita semplice, tutto lavoro, famiglia e viaggi. Era un uomo curioso, gli piaceva scoprire nuovi luoghi, conoscere persone; perciò, quando poteva si imbarcava per qualche nuova destinazione. Non faceva politica attiva ma era iscritto al partito socialista, praticava sport, appassionato di sci e sci nautico, amante degli scherzi e ritardatario cronico. Uomo allegro e di compagnia, amava il suo lavoro e vi si dedicava con passione.

Era il 27 dicembre del 1985 quando la sua vita incrociò la follia terroristica palestinese. In quella fredda mattina tutti i Della Scala stavano

per andare negli Stati Uniti; quindici giorni fra Disneyland e New York. Ma quel viaggio non avvenne mai. L'America restò lontana e fiumi di lacrime accompagnarono quel tristissimo e impensabile fine d'anno.

Ecco cosa accadde. Alle nove precise del mattino i Della Scala arrivano all'aeroporto di Fiumicino. Franco e il figlio Vincenzo vanno alla ricerca di un carrello per le valigie, mentre moglie e figlie aspettano fuori con i bagagli. A quel tempo si poteva ancora parcheggiare davanti allo scalo. Franco si avvicina al banco della Twa e subito scoppia l'inferno: quattro uomini armati di mitra cominciano a sparare e lanciare bombe in direzione dei banchi della compagnia israeliana El Al, confinante con la Twa. Sono pochi interminabili minuti d'inferno.

Urla, sangue, vetri, soprattutto morti e feriti dappertutto. Le forze dell'ordine dell'aeroporto, ma soprattutto gli agenti della sicurezza israeliana, reagiscono al fuoco, uccidono tre dei quattro terroristi, e catturano vivo il quarto, un diciottenne. Poi cala il silenzio, rotto dalle sirene della polizia e delle ambulanze, dalle urla dei feriti e di quanti piangono i morti.

Il commando venne neutralizzato in brevissimo tempo. Ma gli assassini palestinesi avevano avuto il tempo di seminare morte fra gli inermi e innocenti viaggiatori che si trovavano ai banchi della El Al e della Twa, e nel vicino bar.

Franco Della Scala è uno dei tredici morti di quella assurda carneficina, oltre ai 3 assalitori; le altre vittime sono 4 greci, 2 messicani, 4 americani (fra cui una bambina), un algerino e una donna italiana. Restano sul terreno anche ben 76 feriti. L'Italia è sconvolta. Il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro si reca di persona all'aeroporto per accertarsi dell'accaduto. I telegiornali irrompono nelle case di tutti gli italiani con una edizione straordinaria.

In contemporanea con l'attentato a Fiumicino, altro attentato con modalità identiche all'aeroporto di Vienna, sempre a opera di terroristi palestinesi. Lì il bilancio è meno grave, 3 morti e 44 feriti. È un'operazione combinata, i terroristi palestinesi vogliono mostrare al mondo di cosa sono capaci.

Delle tantissime vittime di questo attentato, Franco è l'ultimo a essere identificato. Sul momento il pover'uomo viene addirittura scambiato per uno del commando, a causa della sua carnagione un po' scura. Il suo corpo non si trova in nessun ospedale, sembra sparito; invece, era stato radunato con quelli dei terroristi, perché non ha documenti addosso, e la polizia a lungo cerca di identificarlo.

Gli attentatori avevano nomi falsi e passaporti marocchini; le loro vere identità e nazionalità non sono mai state accertate.

Man mano che la polizia indaga per ricostruire nei minimi dettagli l'accaduto, sulla morte di Franco emerge un particolare, che a raccontarlo vengono i brividi: in quell'inferno, nessuno di coloro che erano sotto il fuoco dei terroristi si è salvato dai colpi, tranne il piccolo Vincenzo, figlio quindicenne dell'ingegnere.

Il ragazzo è illeso, salvo una lieve escoriazione alla testa. Com'è possibile? non c'erano vie di fuga, e se anche ci fossero state, chi avrebbe avuto il tempo di raggiungerle?



